

GIRONE A. Tutti in campo: i sudamericani vogliono il riscatto, i rumeni la conferma



Il centrocampista degli Stati Uniti Tab Ramos

Hagi e Raducioiu cercano nuovi exploit contro la Svizzera

ROMANIA-SVIZZERA

ROMANIA. 12 Stelea, 2 Petrescu, 3 Prodan, 4 Belodedici, 6 Popescu, 14 Mihai, 5 Lupescu, 7 Munteanu, 10 Hagi, 11 Dumitrescu, 9 Raducioiu.
SVIZZERA. 1 Pascolo, 2 Hottiger, 3 Quentin, 4 Herr, 5 Geiger, 6 Bergy, 7 Sutter, 8 Ohrel, 11 Chapuisat, 10 Sforza, 16 Bickel.
ARBITRO. Nej Joulini (Tunisia)
TV. diretta ore 22 su RaiTre e Tmc

WALTER QUAGNELI

È la sorpresa delle prime giornate del mondiale. La Romania di Anghel Iordanescu strapazzando la Colombia è balzata improvvisamente agli onori della cronaca mettendo in crisi anche gli allibratori che hanno dovuto pagare a caro prezzo gli exploit di Raducioiu e Hagi. Oggi la squadra balcanica è richiamata in scena. Alle 22 italiane a Detroit affronta una Svizzera arrabbiata per il mezzo passo falso accusato con gli States. Una controprova per due.

In casa romana Florin Raducioiu fa professione di modestia. «Contro gli elvetici dovremo dimostrare di saper mantenere il ritmo sfoggiato contro la Colombia. Tre gol al debutto non significano vita facile per tutto il mondiale. Tutt'altro. La Svizzera non è affatto da sottovalutare. Sarà un problema coglierla di sorpresa perché è una squadra ben attrezzata tatticamente».

Il vice capocannoniere del mondiale (due reti all'attivo) tesse le lodi di Hagi. «È stato lui il vero dominatore della prima partita. Senza il suo talento in fase di regia non sarei mai salito in cattedra». Intanto però l'attaccante che da quattro anni gioca in Italia (Bari, Verona, Brescia, Milan) consuma la sua rivincita personale dopo i tanti sberleffi di cui è rimasto vittima per le valanghe di gol sbagliati in serie A. Il Milan dopo averlo riscattato dal Brescia nei giorni scorsi l'ha promesso all'Espanol. Certo il contratto di quasi due miliardi per tre anni in Spagna è allettante. Ma ora c'è anche la soddisfazione del ripensamento delle squadre italiane. Lucecchio, tanto per intenderci, vorrebbe riproporre il tandem della nazionale Hagi-Raducioiu, nel Brescia. E lo stesso Milan, visto che Van Basten probabilmente dovrà dire addio al calcio, vorrebbe trattenerlo al calcio. Ma l'Espanol non vorrà certo lasciar perdere l'affare. Resta il fatto che il calcio italiano rischia di perdere uno dei grandi protagonisti di questo mondiale dopo averlo deriso e sottovalutato per tanto tempo.

Sugli scudi anche Gheorghe Hagi. Le sue invenzioni e i suoi tiri diabolici hanno stupito la platea americana. Non chi lo conosce bene. È un forliscasse, che però alterna prestazioni prodigiose con numeri d'alta scuola a momenti di abulia e di anarchia. Ne sa qualcosa Lucecchio che, per provocarlo e spronarlo, l'ha anche dovuto tenere in panchina in alcune partite di serie B. Ma all'avvicinarsi dei mondiali Hagi è rinato. Dimagrì (6 chili) e concentrato ha trascinato la squadra del presidente Cononi in serie A a suon di gol e ora si appresta a vivere un mondiale da «star». Anche per lui ci sono parecchie voci di mercato. Lo vorrebbe il Barcellona, ma Corioni chiede 12 miliardi. Il giocatore da parte sua pretende un ingaggio triennale per quasi 5 miliardi complessivi.

La Romania non è solo Hagi e Raducioiu. La squadra di Iordanescu si mostra ben attrezzata in difesa col genovano Petrescu, lo spagnolo Belodedici e il portiere Stelea. A centrocampo Lupescu è ottima spalla di Hagi mentre in attacco al fianco di Raducioiu c'è Ilie Dumitrescu che, guarda caso, è seguito con interesse dal Brescia.

Iordanescu cerca di allentare la pressione e l'interesse creati attorno alla squadra. Nei giorni scorsi s'è arrabbiato con una troupe televisiva colombiana che pretendeva di scorrazzare a suo piacimento con telecamere e microfoni nel ritiro romano. Ha quindi deciso di centellinare gli incontri coi giornalisti. Per la partita di stasera non ha dubbi di formazione Belodedici scenderà in campo anche con una ferita ad un ginocchio.

Sull'altro fronte c'è una Svizzera delusa e «inbelvita» per il pareggio con gli Usa. Il ct Hodgson ha intenzione di riproporre lo stesso 11 che s'è fatto «uccidere» dagli americani di Milutinovic nel feroce stadio Pontiac. Spera che i suoi uomini si siano acclimatati e sappiano resistere sia al caldo sia alle folate offensive dei rumeni. E conta al tempo stesso su un rigurgito d'orgoglio dei vari Sforza e Chapuisat. Nella partita di stasera il ct degli elvetici si gioca una buona fetta di credibilità e anche il futuro. Se per caso dovesse perdere, vedrebbe allontanarsi molte delle chance di qualificazione alla fase finale. In caso di fallimento dell'obiettivo la Federcalcio svizzera lo metterebbe quasi certamente alla porta. Anche se il suo contratto scadrà nel '96. A quel punto Hodgson (46 anni, inglese) rimpiangerebbe d'aver detto no a un mese fa alla sontuosa proposta dei turchi del Galatasaray che gli offrivano un ingaggio triennale per tre miliardi complessivi.

Provaci ancora Colombia

STATI UNITI-COLOMBIA

STATI UNITI: 1 Meola, 4 Koolman, 17 Balboa, 22 Lallas, 20 Caligiuri, 6 Harkes, 5 Dooley, 16 Sorber, 9 Ramos, 8 Stewart, 11 Wynalda.
COLOMBIA: 1 Cordoba, 4 Herrera, 15 Perea, 2 Escobar, 20 Perez, 6 Gomez, 14 Alvarez, 19 Rincon, 10 Valderrama, 21 Asprilla, 11 Valencia.
ARBITRO: Baldas (Italia)
AMMONITI: Harkes (Stati Uniti), Alvarez, Valderrama e Herrera (Colombia)
TV: Rai 1 e Tmc ore 1.30.

PAOLO FOSCHI

La Colombia non può più sbagliare. È vero che perdendo anche la seconda partita - in programma questa sera al Rose Bowl di Los Angeles contro gli Stati Uniti - la squadra sudamericana potrebbe ancora passare al turno successivo. Ma è altrettanto vero che, in caso di sconfitta, a Bogotà e dintorni potrebbe scoppiare una mezza rivoluzione, le cui ripercussioni negative arriverebbero di certo anche nel ritiro di Fullerton. Dopo l'inaspettata battuta d'arresto con la Romania (3-1), il ct della Colombia Francisco «Paco» Maturana ha cercato di sdrammatizzare, ma la tensione in squadra è altissima. «Abbiamo perso per colpa di tre imperdonabili

errori individuali», ha ripetuto più volte in questi giorni Maturana, convinto che ancora nulla sia compromesso. Ma la stampa colombiana è stata molto dura, i tifosi, secondo un costume molto diffuso da queste parti, sono subito passati dall'amore smodato della vigilia alla contestazione: in patria sono in tanti a chiedere la testa (in senso metaforico, almeno per ora) del portiere Cordoba e di qualche suo compagno.

L'interpretazione della prima uscita della Colombia a Usa 94, comunque, non è facile. I sudamericani hanno attaccato per tutto l'incontro e a sprazzi hanno giocato il calcio-spettacolo che tutti alla vigi-

lia si aspettavano e che Maturana vorrebbe vedere sempre. Ma solo a sprazzi. L'attacco, con Asprilla e Valderrama punte e Rincon rifinitore, si è esibito in qualche numero degno della migliore tradizione calcistica sudamericana. Ma non è riuscito a trovare spazio nella durissima barriera difensiva rumena predisposta da Iordanescu. E poi, non si possono certo dimenticare quei tre buchi della difesa (portiere compreso), che hanno permesso alla Romania di vincere. Insomma, la Colombia, condizionata dal gol subito dopo un solo quarto d'ora, non ha incantato nessuno, anche se ha dimostrato di poter fare affidamento su giocatori fortissimi, il cui unico limite, a quanto sembra, è la discontinuità.

La partita di questa sera contro gli Stati Uniti, quindi, è per la Colombia l'occasione per il riscatto, per rilanciare la candidatura al titolo mondiale. E gli avversari odierni, almeno sulla carta, sembrano capitati ad hoc per ricoprire il ruolo di *sparing partner*. La difesa a stelle e strisce - lo abbiamo visto in Svizzera-Usa (1-1) - lascia molto a desiderare: è difficile pensare

che giocatori come Lallas, Caligiuri o Balboa possano riuscire ad imbrigliare la fantasia di Asprilla o la potenza di Valencia. Ma nel calcio tutto è possibile.

Il ct degli Stati Uniti Milutinovic, in ogni caso, è convinto di poter uscire imbattuto dal Rose Bowl. La formazione di questa sera sarà la stessa che ha giocato contro gli elvetici. Il centravanti di origini sudamericane Wegerle partirà in panchina, al suo posto ci sarà di nuovo Stewart. Milutinovic da deciso quindi di riproporre il modulo della partita d'esordio. Quattro difensori in linea e due punte: Stewart e Wynalda, con Ramos sulla fascia sinistra. E come contro la Svizzera, gli Stati Uniti si affideranno al contropiede per impensierire la difesa avversaria. Nel gioco veloce la nazionale Usa riesce a muoversi abbastanza bene, grazie anche all'ottima preparazione atletica, mirata a sostenere grandi sforzi fisici nel gran caldo di questi giorni. L'unico punto debole della Colombia è proprio la copertura sui veloci ribaltamenti di fronte. Milutinovic spera quindi nel «colpaccio». Il problema contro i sudamericani, oltre alla difesa, sarà il centrocampo,

troppo fragile per contenere la manovra veloce e corale impostata da Valderrama e Rincon.

Anche la Colombia riproporrà la stessa formazione della prima partita. L'unico dubbio riguardava il difensore Herrera: domenica, in un incidente stradale nei pressi di Medellín è morto suo fratello, ma lui in campo vuol esserci ugualmente. Maturana, quindi, va avanti sulla sua strada, incurante delle critiche che gli sono piovute addosso: è convinto che gli errori commessi contro la Romania non si ripeteranno. Anche perché il livello tecnico degli avversari di oggi è ben più modesto. In questi giorni, oltre a cercare di risollevarlo il morale dei suoi giocatori, il ct colombiano ha lavorato molto sull'assetto della difesa. È confermato il modulo a zona 4-2-2, anche se forse Perea ed Escobar, i due centrali, potrebbero giocare leggermente arretrati rispetto agli esterni Herrera e Gomez. In avanti, tutto immutato, con la raccomandazione, per Asprilla e Valencia, di non limitarsi a belle giocate al limite dell'area, ma di segnare qualche (bel) gol. In nome del calcio-spettacolo e per ipotizzare il passaggio al secondo turno.

Le protagoniste si sono già presentate: poche conferme, molti passi falsi. Poi ci sono le grandi delusioni

Quale sarà la regina dei mondiali? Non si sa

SAN FRANCISCO. Ci manca la Nigeria. E non ridete. Mentre scriviamo queste impressioni sulle favorite dei mondiali, dobbiamo ancora vedere Nigeria-Bulgaria, una partita che molti snobbano, e che invece vede opposte una delle migliori coppie d'attacco del mondo (Stoichkov-Kostadinov, per la serie «attenti a quei due») e una delle migliori squadre del mondo (sissignori, proprio i nigeriani trionfatori della Coppa d'Africa). Quindi, ci rifiutiamo di scrivere che abbiamo visto tutte le favorite della World Cup. Ma abbiamo visto le più accreditate, e possiamo dirvi una cosa: questo mondiale ha già una parola-simbolo. Questa parola è *tetra*. E non è una parola italiana, non definisce la prova degli azzurri contro l'Irlanda (anche se certo è stata una giornata «tetra», come no?).

La *tetra* di cui parliamo è una parola brasiliana e significa «quarta». I brasiliani la gridano ad ogni istante, la scrivono dovunque. È il loro modo di cantare al mondo la certezza di vincere, appunto, la loro «quarta» coppa del mondo, dopo quelle storiche del '58, del '62 e del '70. Lunedì, allo stadio di Stanford, c'era un enorme striscione

che diceva: «Senna, questa *tetra* è anche per te». Romario e soci hanno l'obbligo di vincere anche per il grande, sfortunato Ayrton: come dire che questo immenso paese, che ha appena perso tragicamente uno dei propri miti sportivi, affida a un altro mito - la *seleção* - la speranza e la continuità della vita.

I giocatori lo sanno. Romano lo sa, quando dice «possiamo vincere», e aggiunge, come per mandare un messaggio a coloro che stanno a casa: «Abbiamo giocato con semplicità, come i ragazzini di Vila da Peña», che è poi un quartiere povero della periferia di Rio. Rai lo sa, quando dedica la vittoria «ai brasiliani che sono rimasti a casa, abbiamo dato loro una grande gioia. Questa vittoria con la Russia ci aiuta a liberarci la mente dalle tensioni, a sopportare meglio l'enorme pressione che c'è su di noi. Possiamo ancora crescere». Visto contro la Russia, il Brasile è stato buono, non ottimo. Inoltre ha perso per infortunio (stiramento) Ricardo Rocha, il terzo difensore centrale a farsi male in poche setti-

Tutte le favorite, o presunte tali, della World Cup sono scese in campo. In pratica solo il Brasile ha mantenuto le promesse, anche se contro la Russia ha molto limitato le sue azioni. L'Argentina si è presentata molto più brillante rispetto alle previsioni, mentre la Germania è quella che si conosceva: con l'aggravante di

un'età media molto elevata. Italia e Colombia hanno clamorosamente mancato il primo appuntamento, e il prossimo incontro è già decisivo per le loro ambizioni a Usa 94. Un personaggio su tutti: Diego Armando Maradona, e il suo urlo dopo il gol segnato alla Grecia. Il calcio ha ritrovato un protagonista?

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

mane (dopo Mozer e Ricardo Gomez): questo significa che contro il Camerun giocheranno probabilmente Aldair e Marcio Santos, che - almeno nella testa del ct Parreira - sono il «quarto» e il «quinto» nell'ideale lista dei centrali. Qualche problema di assetto, in una difesa che è storicamente ballerina, ci sarà: aumenterà il lavoro di Dunga e di Mauro Silva, i due centrocampisti interdetti. Fate caso a come gioca Mauro Silva: praticamente, quando la squadra si difende, si piazza fra i due centrali e fa il libero

aggiunto. Il Brasile gioca in teoria un 4-4-2 elastico, che diventa immediatamente un 5-3-2 quando gli avversari hanno il pallone. Però, su una cosa Parreira ha ragione da vendere: «Finora - dice - siamo stati i soli che hanno saputo tenere il pallone e controllare il gioco per tutta la partita». Verissimo. Il Brasile si è dimostrato finora l'unica squadra capace di imporre il proprio gioco all'avversario. Solo un'altra formazione ha saputo controllare un match con la stessa maestria, giocandolo come voleva,

90 minuti su 90: è stata - tenetevi forte - la Romania, e l'ha fatto in modo opposto, aspettando le cicale colombiane e trafiggendole con un contropiede cinico ed essenziale che avrebbe fatto la gioia del compianto Gianni Brera. L'altra squadra che ha fatto, più o meno, ciò che ha voluto è stata l'Argentina, che zitta zitta potrebbe rivelarsi l'unica vera avversaria del Brasile in questo mondiale. Con due dettagli, però, che inducono al beneficio del dubbio: la Grecia era un test scarsamente attendibile, e Bati-

stata ha avuto la benedizione di aprire il match nel modo migliore, con un gol buffo e fortunatissimo nei primi minuti di gioco.

Sulle altre «favorite», di dubbi, è invece lecito averne parecchi. La Germania è sicuramente la solita macchina da guerra, ma attenzione a questi tre punti: 1) ha fatto una fatica immensa per battere la Bolivia, e vedremo ora con la Spagna, altra partita giocata ieri in un orario troppo tardo per noi; 2) ha segnato solo grazie a un ridicolo errore dei boliviani; 3) ha un'età media intorno ai 72 anni (esageriamo, ma non di tanto), il che potrebbe rivelarsi inopportuno in un mondiale lungo e afoso come questo. L'Olanda ha sofferto le pene dell'inferno per rimontare una squadra, l'Arabia, che a lunghi tratti l'ha sovrastata sul piano del gioco; lo stesso potrebbe dirsi del Belgio, che è stato a lungo umiliato dal Marocco, ma ha saputo tenere l'1-0 grazie a una zona appiccicosa che, in un mondo meno ipocrita, chiameremmo più realisticamente

catenaccio. In quanto all'Italia e alla Colombia, sono già attese da match-spargio. Usa-Colombia, in particolare, sarà il primo psicodramma di questa World Cup: chi perde rischia di essere eliminato, per i padroni di casa sarà un'onta, per i colombiani una tragedia nazionale. Sull'Italia, stendiamo un velo. Diciamo solo che deve battere la Norvegia, e che la Norvegia è stata la miglior squadra europea di tutte le qualificazioni. Stop.

Potremmo chiudere qui. Ma mentre scrivevo queste ultime righe Maradona ha segnato, e questo è un evento. Non sappiamo se le immagini diffuse dalla Espn sono le stesse mandate in onda dalla Rai. Qui, dopo il gol, si è visto Diego correre verso la telecamera con un urlo rabbioso sul volto, un'immagine che per un istante ha evocato una forza della natura, un'idea primaria, platonica, assoluta del calcio. State attenti a quell'uomo. Nel '90 è arrivato in finale da solo, contro un intero paese. Qui ha intorno una squadra nettamente migliore (avete visto, per dirmelo, come gioca Chamot?). Se ha 30 minuti a partita nelle gambe - e sembra che li abbia - ne vedremo delle belle.